

GEROLAMO DE RADA

CARATTERI DELLA LINGUA ALBANESE

κ

SUOI MONUMENTI NELL' ETÀ PREISTORICA



τ

CATANZARO

OFFICINA TIPOGRAFICA DI GIUSEPPE CALIÒ

45, Via XX Settembre, 45

1899

Estratto dal giornale « LA NAZIONE ALBANESE »
Anno III, N. 19 e 20.

I.

Nel 1891 il Governo d'Italia installava nel Collegio di Sant'Adriano una Cattedra di lingua albanese, con lo scopo espresso di mantenere la lingua nazionale alle numerose colonie epirotiche del regno. Ne affidava l'insegnamento a me che da mezzo secolo coltivava questa lingua. Contemporaneamente investivami della Direzione delle Scuole del Collegio. Ma il Vescovo Presidente di questo, ebbe dovuto opporre la natura ecclesiastica del medesimo, che, poneva sotto la sua dipendenza; e, finito l'anno, ebbe ragione di abolire la Direzione laica, e chiudere la scuola nazionale.

Nell'anno seguente l'Italia rilevava la Cattedra trasferendola in S. Demetrio, di cui la mia patria è una frazione; ove però la Scuola non era possibile che avesse uditori fuor del Comune. Sicchè l'insegnamento per rispondere allo scopo dello Stato, ebbe a stampare le Lezioni e diffonderle per le Colonie sparse nel Napolitano. Le seguirono insperati successi: nelle Colonie due Congressi, salutati fino da Sua Maestà il Re e nei quali si adottò un Alfabeto; (1)

(1) In esso si attese che figurasse possibilmente tutti i suoni della lingua, e che il facesse con caratteri possibilmente noti. Si è preferito quindi l'alfabeto latino completato da lettere poche, greche od attinte da noti alfabeti europei.

e nella Madre Patria un risveglio invitto del sentimento nazionale, a cui s'infranse l'invasione ellenica disensata.

In quanto a me parmi ora essa Scuola commessami dalla Provvidenza; se i suoi rilievi costano in ore ch'io posso sottometerli alla Scienza, quando questa è soprammodo volta alla cognizione vera del carattere principe della famiglia umana, quello dei suoi linguaggi.

La lingua albanese sta di parte nella condizione sua originale, costante tuttora, aliena da mistione fondamentale, almeno con la prefata sanscrita, ellenica, latina e derivate. Durante la loro corsa per gli anni del mondo soussi esse pure mutuate una parola e un'altra; le quali però, estranee sempre, restano a vestigia di contuberni transitori. Resta nella albanese distinta e chiara una natura solitaria, rispetto alle prefate. Io non so poi nè molto nè poco se delle tante altre lingue mondiali le sia alcuna cognata.

Ma per ambo i riguardi la esposizione semplice a me possibile di quella condizione, fia opportuna all'attenzione di tante superiorità dottrinarie ed intellettuali a cui oso presentarmi.

II.

La funzione potenziale della lingua albanese è universalmente in monosillabi di che costa: *ha, mangia; pi, bevi; rró, vici; ez, ea; at, padre; et, sete; ju, voi; à, io; ku, doce*; etc:

I monosillabi costano in generale di due suoni consonanti e di una vocale; questo d'ordinario accentato e spesso di due more: — *jam, sono; bóm, dico; kam, ho; dilj, esci; hip, monta; hîir, entra; mish, carne; huund, navici; vet, solo; kjet, tacito; vèc, separatamente; pàs, dopo.*

1°) Dei verbi albanesi le radici figurano l'imperativo — *'vz, licni; zhè, apprendi; gésh, spoglia; vésh, vesti*; e dei nomi il vocativo: *moi trim, o giovin prode; moi vásh, o donzella.*

Questo fatto (dopo i monosillabi tanti che specchiano i tanti aspetti dell'universo) in me induce la opinione che all'uomo la favella fu comunicata, come la parvenza di quel che essa rappresenta; e che il magistero delle funzioni ch'essa assume nel discorso sia la semplice presenza delle qualità native all'anima umana, riflesse nel parlare di che fu dotata, da sopra gli animali bruti che la odono; e le quali restano, direi, alveo alla comunicazione monosillabica. L'uomo non potè in suo viaggio crearsela, ma pervertirla, come usa delle qualità medesime del suo spirito.

2°) Io credo semplicemente, che quello che è, sia stato: sempre i fanciulli odono e le udite voci ripetono. Ma se è probabile che nella nostra nazione le sue voci, costanti, piene di senso, state sieno compagne al suo sorgere nella vita, la morfologia in cui costituironsi in parole, non si ha donde riportarla ad alcuno stadio di imitazione, almeno di quella delle classiche, ed anche a vista del suo funzionare in potentissimo discorso.

A dette radici specchianti le idee, e che restan quasi cristallizzate, chiare e distinte sempre nella parola, con aggiunta di suffissi, con cambio di suoni nelle sillabe e con interposizione di qualche prepositiva, si fa un luogo alla sintassi.

I suoi nomi si declinano in una forma doppia, la determinata e l'indeterminata — *Bàk, pane*; GENIT: *bàkie, di pane*: etc. — *Bàk-a, il pane*; GENIT: *sè bàk-ès, del pane*. Il nome e l'aggettivo determinato si declinano per sette casi; NOM: *Bàk-a, il pane*; GENIT: *sè bàk-ès, del pane*; DAT: *bàk-ès, al pane*; ACC: *bàk-én, il pane*; LOC: *ndè bàk't, nel pane*; Voc: *moi bàk-a, o il pane*; ABL: *préi bàk-ès, dal pane*.

3°) I suoi verbi, come gli ellenici, si partono in tre classi: attiva *ljidhinj, lego*; media *ljidh-em, mi lego*; passiva, *jam ljidh-ur, sono legato*. Ogni verbo poi si congiuga in cinque modi: AFFERMATIVO *ljidh-énj, lego*; IMPERATIVO *ljidh, lega tu*; CONGIUNTIVO *tè ljidh-inj ch'io leghi*;

OPTATIVO *Ijtēsha!* possa io legare!; INFINITO (la cui specie è comune al participio) *Ijāh-ur*, legare, legato. Delle due sue coniugazioni una amplissima si spiega integra nei due numeri e nelle persone per suffissi prenominali; l'altra più ristretta, e distinta in classi, varia qua e là persone e numeri con mutare ove la vocale, ove la consonante della radice: *Mirr*, prendi tu: *marr*, io prendo; *mèrr*, ei prende; *mōra*, io presi; *muar*, colui prese; *ngkà*, cammina tu; *ngkàs*, io cammino; *ngkàu*, camminò.

Tale fenomeno ha luogo qua e là pur nei nomi, differenziandosi dal singolare il plurale per cambiamento della vocale o consonante fondamentale: da *bés*, sacco, se ne trae *bās*, sacchi; da *dāsh*, ariete, *dēsh*, arieti, e del pari da *zōgk*, uccello, *zōgj*, uccelli.

4°) Ha la lingua albanese, al pari della ellenica e della latina, nomi di tre generi: maschile, femminile e neutro: *burr-ī* (vir) l'uomo; *gkrúa-ja*, la donna; *miel-t*, la farina; *új-t*, l'acqua: al neutro è conferita la espressione delle idee universali, mentre nelle lingue classiche spesso apparisce disensato. Agli aggettivi, nella loro forma nativa assoluta, è dato per le tre prepositive generiche i m. e f., τē n. assumere il genere dei nomi a cui si accompagnano e designarlo: *trim* i *bū-kur* (pulker), bel giovine; *vash* e *būkur*, bella giovane; *gjak* τē *būkur*, bel sangue; od anche da sè e soli li sostituiscono: i *sē môtèrēs* qui sororis, e *sē môtèrés*, quae sororis; τē *sē môtèrés*, quod sororis (est): accennando esse alle articolazioni IL, LO, LA italiche, le quali forse le nostre prepositive avvocano al tempo loro infinitamente lontano.

5°) Ma oltremisura singolare e nobile è siffatta lingua dal lato fonetico. Quando per la conjugazione, declinazione od altro, le voci, segni delle idee, mutansi in parole del discorso, hanno, per le aggiunzioni, diversata la misura natia, la vocale di due more resta di una e mezza; *door*, mano; *deer*, porta, passano in *dōra*, la mano, *dēra*, la porta; *ljuan*, lava, in *ljànja*, lavava. E più oltre, per

nnove aggiunte, questa lunga, si rileva sotto l'accento grave; *dòrie*, di mano; *dèrie*, di porta; *ljàttu*, lacai. Di seguito le sillabe assortite dall'accento acuto deprimonsi in gravi: *màlj*, montagna in *màlji*, di montagna; *ljóp*, vacca in *ljòppu*, la vacca; *rrónj*, vivo in *rròva* vissi: e quelle su cui posa l'accento grave si affievoliscono in vocali semplici: *gjàrpër*, serpente, *gjarpërave* a serpenti: e tutto ciò dopo che la lingua significativa in generale pel variare inesausto dei suoi monosillabi, col vario complesso varia le idee all'infinito; per es. *késh*, acceca; *ish*, era; *kjésh*, ridi; *gjésh*, impasta; *ljésh*, lana; *désh*, volle; *présh*, porro; *shèsh*, pianura; *vèsh*, orecchia etc.

Fenomeni che la costituiscono incomparabilmente ritmica da sopra le lingue classiche, appropriatissima alla poesia; ed insieme depongono in favore della costanza delle sue 7 vocali e 33 sue consonanti; per la quale sin dal principio essa è tanto sensata, e di sè non isvanisce.

III.

Questi caratteri della lingua albanese valsero nell'antichità più remota, a far riguardare quasi prisca la gente che la parla. Gli Elleni e i Latini la dissero concordemente PELASGA come essa sè chiamò: (*Pëlàka*, vecchia in albanese).

Ma a questo titolo ebbe dovuto contribuire l'essere stata essa autrice del Politeismo ellenico-latino. Nè io saper posso, nè ho donde prevedere che si sappia mai l'età, in cui i simboli antropomorfici delle forze della Natura convertironsi in idoli incompresi, della religione pagana. Invece quello che ci sta ineluttabilmente presente è, che le Deità quasi tutte dell'Idolatria hanno nomi albanesi che ne sciolgono il simbolo; ed all'idolatria sostituiscono forse una Religione che sia stata degli avi nostri, « adoratrice pri-
« sca di Dio, e venerante, appresso Lui, le specie potenti
« della sua Creazione eternale ».

Diremo pochi esempi precipui:

1. L'ellenico *Ζεὺς*, *Pater hominumque deumque*, ha per suoi accusativi *Ζεῦ*, *Ζεῦ*, due voci nostre che ne segnano il senso, *Ζεῦ*, anima, *Ζεῦ*, principio.

2. *Hëra* (la latina *Iuno*) è voce albanese, significando *Hëra l'ora*, la coniuge eterna di Dio, che con essa compagna statui il mondo; ed, ove gli fu bisogno, la *fermò con incudini ai piedi* (1).

3. *Giove Elicio* ci appartiene anche più fulgidamente. Era il *Ζεῦ* sotterraneo opposto all'Olimpico. Di Lui Ovidio così parla: « Alla sua vista il cuore si sconvolge a Numa, il sangue fuggegli da tutto il petto, irte gli si irrigidiscono le chiome ». Era egli innanzi al Dio *malo*. Il suo nome *ELICIO* è dalla lingua degli avi nostri, in cui *ljik*, *malo*, è radice di *Eljigka*, la *nequizie*, *i-ljigku*, il *malo*. *ELICIO* è il Satana della religione primeva dei *paghi*, e la sua presenza in essa depone di due fatti: « Che ab origine era pur nella religione idolatra saputo il Demonio negro, poscia a Cristo opposto; e che dagli avi nostri fu chiamato *I-ljigku* ».

4. *Adhë* (*Plutone*), gli Inferi, è dalla albanese *Dhëe*, *Terra: eis adhen* ellenico è il *nën dhëe* originario degli Albanesi.

5. *Aëna* (*Minerva latina*) escita dal capo di *Ζεῦ* per un colpo di *Ivestros* (*Vulcano*) è un simbolo albanese della nascita del linguaggio nella vita. Presso noi *e-ëna*, *aëna* indica il *verbum*, la *Parola* scaturita nella vita dalla mente per fuoco dello spirito; (*i-dhesti* in albanese, *l'accesso*).

6. *Dielios* (*Apollo*), conduttore del sole, è lo stesso nome di questo; in Albanese *Dieli*.

Sotto l'Empireo, la Terra è abitata del pari da numi albanesi.

1. *Dëti* è il nome albanese del *mare*. Agli Elleni man-

(1) Allusione alla sua mobilità eterna.

ca la lettera *d*; sicchè, sostituendola con la *t*, alla imagine del mare divinizzato cambiarono il nome pelasgo in TETI.

2. DHEMETER (la *Cerere* latina) a noi significa *misura della terra*, da *dhee* e *meter*, e ne qualifica l'ufficio. Ogni agricoltura parte dalla misurazione e divisione della terra. Benloew ci mette a conoscenza di una statua di Dêmeter in Dodona « qui couche à terre »; posizione, egli aggiunge, che caratterizza il suo mito.

3. L'Oceano è dirittamente il nostro *Ujâna*, *la quantità delle acque*-rad: *uu**j*, *acqua*. Ricordiamo il matrimonio dell'OCEANO con TETI per lo stretto di Gibilterra.

4. Il Saturno del Lazio ha pure un perfetto riscontro nell'albanese *Hubâri*. *Abâri* del mondo pelasgo, fu secondo Erodoto, *il primo degli uomini*, che, *munito di una falce, percorse la Terra*. *Habâri* a noi segna *l'uomo che si nutre di erbe*; e figura l'Umanità che cibandosi di vegetali ebbe occupata la Terra.

5. Distinto nel culto terrigeno sta PANA, dio dei *post-foctantes*. Gli Elleni supposero a questo nome da PAN (*Tutto*). Pure è patente Lui non essere un nume sì augusto da rappresentare l'Universo; e noi vi avvisiamo il suo nome di origine nel nostro *Bana*, *la produzione* (rad: *ban*, *fa*). E PANA era appunto il dio della *produzione terrigena* che con veci assidue educa gli esseri della vita. I suoi cultori, nelle feste dei Lupercali in Roma, correvano pei vichi, e le matrone uscivano sulle soglie per esser tocche dal suo nume e divenir madri.

6. Di NEMESI, punitrice dei rei, il nome è albanese, *nëmež*, *maledizione* e così dei KABIRI da *Ha-biir*, *mangia-figli*.

IV.

In Europa il tempo eroico è della stessa Gente del pari. Le due grandi figure principi di Omero (il cui accenno

ad Essa è sempre per la frase « divini Pelasgi » e di cui li poemi abbiamo in lingua ellena), le figure di Achille e di Ulisse hanno nomi albanesi che ne spiegano pienamente il mito.

Il primo rappresenta il *Fiore dell'Umana Vita*, di tutto vittoriosa e sì fugace (*Akj-i-ljee, Akillëa, sù presto*); Omero lo designa sempre con l'epiteto di *più veloce* e che *passerebbe su le spiche senza piegarle*. Plutarco nella Vita di Pirro, riferisce aver Achille in Epiro un tempio vastoso qual nume patrio e sotto il nome indigeno di *Aspetros*, identico all'albanese attuale *i-shpet, presto, veloce*.

L'altro, ODISSEO, l'Eroe che figura il viaggio doloroso dell'uomo per la Terra, ebbe nome dalla radice albanese *uudh, via*, nome che rimase ab origine in *Udhisse, Ulisse* intatto ai latini e testimone dell'errore degli Elleni pei quali fu sempre senza significato (1).

Ed alla Gente medesima è cognata e contemporanea quella, che, proveniente da Troia e dalla Frigia, fondava Roma.

Enea nel poema di Virgilio (libro III) dice del suo giungere ad Azio, prima terra dell'Epiro: « Facciamo lieta e superba d'*iliaci* ludi la spiaggia d'Azio. Si è felici del-

(1) Queste idee intorno all'età mitologica ellenica esposte in Conferenza alla Scuola Albanese di Sant'Adriano ed edite dall'autore nel 1893, furono confortate da un giudizio favorevole del celebre Erm: Bucholtz, edito nella LETTERATURA UNIVERSALE di Lipsia.

Ivi è detto: « Ulisse vien meglio chiamato dall'albanese *Udhissë* « che dal greco *ODYSSEVS*. Viene dall'albanese *uudh* affine al greco « *ODHOS*; e significa *l'eroe della via, l'errante* che dà l'unico senso « buono. La spiegazione di *Odiatore* che ne dà Euripide è infelicissima (Andromaca v. 1407) come gli interpreti han conosciuto da « qualche tempo. Ed ora si chiarisce anche come il Ciclope, intendendo il Greco sì, ma il pelasgo no, prende il nome di lui *Udhissë*, « *viaggiatore*, pel greco *UDHIS*, *nissuno*. Già in età di ragazzo « mi andava dicendo essere troppo strano che Ulisse si chiamasse « *Nissuno*; esser piuttosto malinteso il suo nome dallo sciocco Ciclope; ed eccolo confermato preziosamente e rischiarato. L'eroe « poi di questo eccellente fatto il de Rada ecc. ecc. ».

« l'essere evasi fuori dalle città argoliche ed avere fornita « la fuga da per mezzo i nemici ». E procedendo oltre trova i suoi compatrioti; Andromaca giunta da poco, che vi è regina come in patria, ed Elleno fermato pur ivi che al partire gli augura:

*Cognatas gentes olim populosque propinquos,
Aepiro Experiam, quibus idem Dardanus auctor
atque idem casus, unam faciemus utramque.*

In Italia i discendenti di Enea fondarono poi Roma e dierone il nome desunto dalla propria lingua. **Rromi** nel parlar nostro vuol dire *ciciamo*, quasi che i raccolti quivi avessero voluto con la parola immortale **rromi** segnare il sentimento di riposo onde respiravano in quell'asilo. **Rromi** e **Rrimi** (*ciciamo* e *posiamo*) furono le due prime idee personificate eziandio in Romolo e Rexo; poi il secondo volere, **rrimi stianci**, cedè il loco al bisogno di vivere.

Conferma questo vero il tempio con lo spettro nemico di ANGHERONA, messo fuori di essa città: ROMA da **rromi** (*ciciamo* quasi sè dica *duratura eterna*); ma ANGHERONA, dal nostro *angh*, non è **rron**, *vierai*, è la parola avversa: *Non vierai*. E la figura, per non profferirla, portava un suggello nella bocca.

E fermandoci su qualche altra traccia fra cento, in quel primo Evo nostro amplissimo; Troia era dedicata alla stella di Venere e sino ebbe nome ILIO. Or **ili** è chiamata la stella in albanese, ed il regno fondato sui Balkani da Antenore profugo di Troia con i suoi Teucri e Frigi ebbe nome nostro; **ili rii**, *stella nuova*, ILLIRIO.

Il classico nome del cielo superno, l'EMPIREO, consta di due voci albanesi **mbi**, *sopra*, e **ree** *nubi* — *superno alle nubi*. Da **Atëria**, *regione degli avi* (rad: **at**, *padre*) proviene ADRIA, ADRIATICO. Le sì antiche parole BOREA, IPERBOREI sorsero su la radice albanese (**bôra**, *la neve*). E se mi autorizza la virtù primogenia della lingua monosillabica, e l'essere in quella espressa la religione greco-latina,

primo culto della Natura, se queste note di antichità suprema ci autorizzano a crederlo, il nome alle montagne dell'India IMALAJA, IMALLA restò dalla nazione nostra con la radice imperitura, l'albanese *mallë*, *montagna*.

Mi sia permesso, dopo tanta prestanza monumentale, che io rilevi un successo costante negli anni storici, che uomini di questa schiatta sursero Elli principi dell'età loro, ed eccellenti tra coevi.

1° Alessandro Macedone con meno di 60,000 suoi compatrioti disfece l'Impero Persiano che poteva opporgliene un milione (1).

2° Pirro che superò i Romani nel periodo magno della virtù loro.

3° Durante l'impero amplissimo fondato da questi per Cesare Augusto, due Albanesi, Diocleziano di Antivari e Giuliano l'Apostata di Prisrendi, figurano per ferità ed orgoglio, tra i massimi e famosissimi che vi ebbero dominio.

4° E Shkanderbeg, che a noi aprì l'ospite Italia, proclamato nel secolo XVI Eroe non pur della patria, ma dell'Europa cristiana, resterà forse senza rivale al mondo: con 14 a 15,000 albanesi vinse in 23 battaglie gli oltre 100,000 conquistatori ottomani.

Non ebbe, è vero, luogo in essa come in Atene e poesia in Roma alcun periodo di Stato tranquillo, in cui poeti, oratori e filosofi reggessero a gara i cuori e le menti

(1) Che la Macedonia sia paese albanese è per noi una tradizione continua, insuperabile; pei forastieri accenneremo al nome di ALEXANDER che la madre gli dié da un tristo sogno avuto quando ne era incinta. Or questo nome consta di due voci albanesi *ljka ënderr* dal mal sogno. Il macedone Aristotile pose nome all'anima da due voci a sè natie, *ndë* dentro e *ljehia* la nata (da *ljehem* nasco) *endëljehia*, la nata dentro. I macedoni chiamavano LOON il mese di Luglio che tuttora noi chiamiamo *Lonàremi*. Il distretto macedone EMATHIA ha nome dall'albanese *e-madhia*, la grande.

della nazione a nobili ideali. Fatto imitato dalle culte Nazioni Europee e lor divenuto oggi abituale; ma per le menti fu ad essa quel che il Sole alla Terra, il Verbo del Figliuol di Dio; pei cuori gli *Onesti* sostenuti (come la prisca vita ellenica da Omero) dalle Rapsodie nazionali.

Erano queste già antiche e consustanziali alla Madre Patria nel secolo XV, quando le importammo in Italia; e fatte qui pubbliche oggi possono compararsi al canto popolare delle nazioni europee ed averne lodi.

Intanto che oggi una letteratura nella propria lingua, iniziata appresso il bisogno dei nuovi tempi, la pone forse disopra degli Stati, che fino a ieri, precludendo allo sfacelo dell'impero Ottomano (con cui le fortune e in parte la Fede religiosa fannola or consistere) sperarono partirsela ed, abolendola, a sè immedisimarla. E l'Impero Ottomano, alla luce fatta a cui si accordano i consigli dell'Europa, è in via di aiutarla dandole scuole ed amministrazioni proprie, per averla a sè, averla forse nel luogo che l'Impero Austriaco ha l'Ungheria.

Ed in queste speranze la conforta innanzi tutto la progrediente convinzione della culta Europa, che nella lingua albanese serbati sieno nuovi aiuti alla cognizione del Mondo; e da essa è indicata l'Italia, abitata già da Pelasgi e che ancor ne contiene un avanzo nei suoi 200,000 Albanesi, come la più appropriata a fondare fruttuosamente una Cattedra di essa lingua, accanto a quelle di Sanscrito ecc. di che si onora.

LETTO

dal prof. Gerolamo de Rada

NEL XII CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ORIENTALISTI IN ROMA

Seduta del 9 ottobre 1899

Sezione XI -- GRECIA e ORIENTE.